

Il Mattino

- 1 Unisannio - [«Alta Scuola Politecnica» futuri ingegneri pluripremiati](#)
- 2 Ricerca – [Salvati dalle piante robot](#)
- 3 La classifica - [«Tempo libero» débacle Sannio](#)

La Repubblica

- 4 Trasporti - [Napoli-Bari: Alta velocità fino a Canello, l'Ue investe 114 milioni](#)
- 5 La svolta – [Se il manager diventa verde](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 Altri atenei - [Alla Federico II la cattedra Unesco su salute e sviluppo sostenibile](#)

Corriere della Sera

- 7 USA – [La svolta etica del capitalismo](#)

WEB MAGAZINE**TvSette**

[Gli ingegneri Unisannio vincono i premi dell'Alta Scuola dei Politecnici di Milano e Torino](#)

LabTv

[Gli ingegneri Unisannio vincono i premi dell'Alta Scuola dei Politecnici di Milano e Torino](#)

GazzettadiBenevento

[Sono stati premiati gli studenti Unisannio di Ingegneria](#)

Ottopagine

[Unisannio, studenti di ingegneria premiati a Milano e Torino](#)

L'ateneo

«Alta Scuola Politecnica» futuri ingegneri pluripremiati



Unisannio, gli studenti di Ingegneria partecipanti alla Summer School dell'Alta Scuola Politecnica dei Politecnici di Milano e Torino sono tornati a casa con un bagaglio di esperienze e con un importante «bottino» di riconoscimenti. La scuola estiva si è tenuta a Sestriere e vi hanno preso parte 9 studenti del corso di «Governo delle trasformazioni territoriali» selezionati dal professor Romano Fistola: Antonella Ambrosino, Debora De Duonni, Lorenzo De Marco, Francesco Di Menna, Martino Forgione, Marco Maio, Giuseppe Sampietro, Vincenzo Valentino e Piernicola Vella. I ragazzi hanno partecipato alle lezioni in lingua inglese sul tema: «Decision Making and Policy Design» e sono stati impegnati in una fitta agenda di lezioni frontali, seminari, lavori di gruppo; in particolare hanno sviluppato proposte progettuali ed elaborato strategie su uno specifico caso di studio: la città di Matera, capitale europea della cultura 2019.

Al termine dei lavori, il gruppo di Martino Forgione ha vinto il premio come miglior progetto e quindi il titolo della Summer School 2019, ai gruppi di Debora De Duonni e Giuseppe Sanpietro si sono è andato ex aequo il premio per la migliore presentazione di proposta progettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In «La natura geniale» la biologa Barbara Mazzolai spiega come le nuove tecnologie aiuteranno l'uomo
«I plantoidi crescono come un viticcio ma analizzano il suolo e informano su acqua, umidità, elettricità»

«Salvati dalle piante robot»

Francesco Mannoni

Come e perché le piante cambieranno (e salveranno) il pianeta: ce lo spiega la biologa Barbara Mazzolai che dirige il Centro di Micro-Biorobotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Pontedera. E lo fa con un saggio, *La natura geniale* (Longanesi, 190 pagine, 18 euro) in cui spiega le conquiste scientifiche in campo robotico, in cui come emanazioni tecnologiche dell'uomo, questi «assistenti robotici» arrivano dove noi non possiamo: sono i nostri occhi, il nostro braccio, le nostre gambe, persino il nostro naso». E crescono, a disposizione dell'essere umano che esprime «la curiosità di scoprire, conoscere e comprendere».

Ma sono solo automi o in qualche modo anche i robot sono essere viventi, come i plantoidi che sono stati realizzati ispirandosi alle piante? Ma cosa sono veramente i plantoidi?

«I plantoidi (li abbiamo chiamati così perché ci sono anche gli umanoidi e gli animaloidi) sono dei robot ispirati alle piante, in particolare alle radici delle piante e alle loro capacità di movimento», spiega la Mazzolai, inclusa nel 2015 tra le 25 donne

FUTURO PRESENTE
Un plantoide in laboratorio. In alto, immagini di applicazioni in agricoltura e, a destra, la biologa Barbara Mazzolai con un plantoide alle spalle



più geniali del settore secondo Robohub, la maggior comunità scientifica internazionale degli esperti di robotica.

Di plantoidi parlerà alla sedicesima edizione del «Festival della mente» di Sarzana, in programma dal 30 agosto all'1 settembre, mentre dal 2 al 6 ottobre sarà una delle ospiti più attese della prima edizione del «Geografie festival» di Monfalcone. Vogliamo spiegare come funzionano questi plantoidi?

«Il plantoide, la nostra prima pianta robot creata su un modello matematico, cresce arrampicandosi come un viticcio. Analizza il suolo in cui si muove e fornisce informazioni sulla sua composizione, sulla presenza di acqua, umidità, gradiente elettrico... E cresce con l'aggiunta di materiale artificiale, non di cellule. Cresce dalla punta, la parte più lontana dal tronco e lo fa per aggiunta di materiali termoclassici che rivelano la loro viscosità quando vengono scaldati. Que-

sto materiale lo dobbiamo depositare a contatto con la punta del robot perché cresca soltanto lì. Questo è il segreto che consente alle radici naturali di crescere nel suolo, l'ambiente estremo sulla terra, perché ha degli attriti e le piante hanno come qualsiasi altro sistema - anche artificiale - il problema di superare queste pressioni».

Dottorressa, siamo in piena fantascienza? Robot come piante che crescono da soli?

«Siamo in piena scienza: i plantoidi esistono e sanno come muoversi nel loro ambiente, lo fanno attraverso la crescita al li-

«ESISTONO ANCHE GLI UMANOIDI E GLI ANIMALOIDI MA STIAMO PARLANDO DI SCIENZA NON DI FANTASCIENZA»

Barbara Mazzolai
LA NATURA GENIALE
LONGANESI
190 PAGINE
18 EURO

vello dell'apice radicale. C'è una divisione cellulare e loro spingono solo la punta, la parte più lontana dal tronco, tutto il resto non si muove non c'è attrito, ma a livello radicale hanno i sensori di umidità di temperatura e di acqua, di gravità, di sostanze chimiche: e hanno i gradienti».

Quali sono i benefici che potrebbero derivare da questi robot-piante?

«L'obiettivo è quello di esplorare, andare alla ricerca di sostanze con l'utilizzo di vari robot nell'ambiente agricolo tra cui i plantoidi, per monitorare la temperatura fino a 20 centimetri di profondità e capire come poi si svilupperanno le piante, soprattutto se hanno bisogno di acqua o di altre sostanze. Se un giorno questi robot dovessero diventare dei prodotti (adesso parliamo di prototipi) potrebbero essere utilizzati sui campi per controllare la qualità del suolo, per dirci quello che le piante sanno».

Ma le piante, sono esseri sensibili, o insensibili come si tende a pensare?

«Dobbiamo avere consapevolezza che le piante ci superano a vari livelli. Noi - e tutti gli ecosistemi - dipendiamo da loro perché le piante sono i primi organismi da cui parte la catena alimentare. La prima cosa saggia

da fare sempre è prevenire danni nei loro confronti. Inoltre le piante, a differenza degli animali, non possono muoversi dal punto in cui crescono, per cui hanno sviluppato tutta un'altra serie di meccanismi per essere efficienti nella ricerca delle sostanze che gli servono e ridurre i consumi energetici. Le piante sono dei modelli dal punto di vista energetico: non sfruttano mai un terreno sino ad esaurirne le risorse. Prendono solo ciò che serve per la loro sopravvivenza. E condividono un ambiente in modo che tutti possano trarne beneficio. Noi potremmo sviluppare dei nuovi sistemi artificiali prendendo ispirazione da come sono organizzati i loro materiali».

In futuro, attraverso la robotica, è possibile pensare alla moltiplicazione delle piante e alla loro crescita in tempi più veloci?

«Uno dei progressi futuri potrebbe essere guidare la crescita delle piante in certi contesti e aiutarle a colonizzare altri ambienti, cosa che peraltro loro già sanno fare. Avere in futuro delle piante artificiali che crescono più in fretta di quelle naturali, per colonizzare ambienti distrutti dall'uomo, è un progetto possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I TECNO-ASSISTENTI ARRIVANO DOVE NOI NON POSSIAMO: SONO I NOSTRI OCCHI BRACCIA, GAMBE PERSINO IL NOSTRO NASO»

«IN FUTURO POTREMMO AVERE VEGETALI ARTIFICIALI CHE CRESCONO PIÙ VELOCI DI QUELLI NATURALI PER COLONIZZARE AMBIENTI DISTRUTTI DALL'UOMO»

Il Sannio non è terra di divertimenti. Ne è convinto il «Sole 24 Ore» che ha assegnato ieri alla provincia di Benevento un poco entusiasmante 58esimo posto nella classifica nazionale dei territori con la migliore offerta di attività per il tempo libero. Doveroso premettere che la scelta della metodologia d'analisi condiziona in modo determinante l'esito dello studio. Il quotidiano economico, che ha ormai una solida esperienza trentennale in materia, ha individuato 12 parametri sui quali misurare le chance di trascorrere il tempo con piacere nelle 104 province d'Italia.

GLI INDICATORI

Si va dal numero di turisti che arrivano e pernottano in loco all'offerta di spettacoli ed eventi a tutto campo (cinema, teatro ma anche sport, concerti e persino librerie). Senza trascurare chiaramente la ricettività. La fotografia scattata per il Sannio come dicevamo non è delle più incoraggianti e poco può consolare il mal comune che affligge nella graduatoria generale un po' tutte le province del Meridione.

Anche nel raffronto con le «cugine» della Campania la provincia beneventana si caratterizza per una mediocrità poco aurea, terza su cinque, ma pur sempre preferibile alle pessime pagelle di Avellino (settima peggiore d'Italia) e Caserta (92esima).

Vanno molto meglio le cose a Napoli, prima provincia sotto la linea del Garigliano ma a un eloquente 43esimo posto che la dice lunga sul non ottimale stato di salute dell'offerta al Sud malgrado le potenzialità senza pari. La prima piazza del resto è assegnata a Rimini che non ha bisogno di presentazioni quanto a storia turistica. Colpisce di converso trovare Matera, Capitale europea della Cultura in carica, al posto numero 92 ovvero quattro sotto Benevento.

SECONDO LO STUDIO DEL SOLE 24ORE, IN CAMPANIA VA PEGGIO A CASERTA E AVELLINO; MATERA SOLO AL POSTO 92



IL SITO Turisti al teatro romano di Benevento



«Tempo libero» débacle Sannio

► Densità turistica troppo bassa, ► Eventi e manifestazioni culturali, pochi concerti e spettacoli teatrali spesa pro capite di 20 euro all'anno

I NODI

A penalizzare la performance sannita è soprattutto il tasso di «densità turistica» ovvero le presenze registrate nello scorso anno che la ricerca quantifica per il Sannio in 159,7 per chilometro quadrato. Calcolatrice alla mano si tratta di 330mila turisti che hanno varcato i confini provinciali in un anno, peraltro solo in minima parte rimasti a pernottare in strutture del territorio. Un turismo mordi e fuggi, nel senso letterale del termine: tra i pochi terreni sui quali il Sannio si difende bene c'è infatti quello della offerta di agriturismo con oltre 170 tavole in campagna che fruttano la 28esima piazza nazionale, e in generale quello della somministrazione



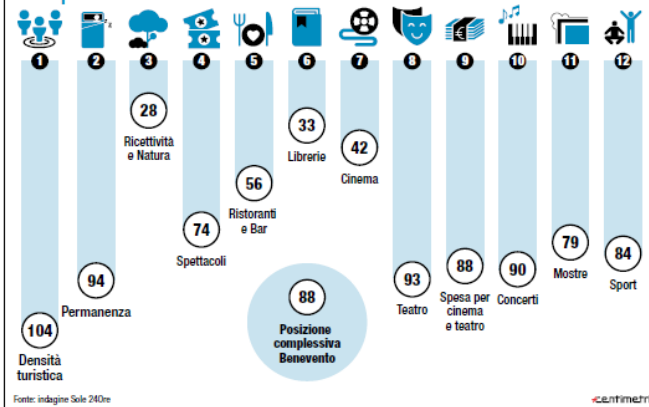
con ben 1700 tra ristoranti e bar operanti in provincia che valgono il centro classifica (56esimo posto). Ma sono soprattutto i riscontri relativi alla concentrazione di eventi e manifestazioni culturali a determinare il non brillante risultato beneventano. Meno di 20 euro l'anno: tanto si spende nel Sannio pro capite per assistere a spettacoli di vario genere. Evidentemente troppo poco e il 74esimo posto lo dice chiaramente. Se poi si analizza nello specifico il volume di risorse mobilitate per andare a vedere un film o assistere a una pièce teatrale si rasenta il risibile: 6 euro a persona e 88esima piazza. In chiaroscuro anche l'aspetto quantitativo dell'offer-

ta con un buon numero di proiezioni cinematografiche (42esimo posto nazionale) ma poche rappresentazioni in teatro: gradino 93 su 107. Un dato quest'ultimo che stringe il cuore se si pensa alla Benevento «città dei teatri». Malino anche in fatto di «Mostre ed esposizioni» con il 79esimo posto, ma secondo in regione. La ricerca del quotidiano confindustriale passa in rassegna anche settori solitamente non considerati alla voce cultura. Lo sport ad esempio, segmento per il quale il Sannio non va oltre la posizione numero 84 in Italia malgrado il visibile fermento di società agonistiche e sodalizi amatoriali. Pochi i concerti: 84 in un anno non garantiscono più della 90esima posizione nazionale. Parziale consolazione dalle librerie che continuano a militare orgogliose nel Sannio: la provincia è 33esima nazionale e prima in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICO PARAMETRO SUPERIORE ALLA MEDIA È QUELLO RELATIVO AL NUMERO DI LIBRERIE OPERATIVE SUL TERRITORIO

Tempo libero - La classifica



Sulla Napoli-Bari Alta velocità fino a Cancellò l'Ue investe 114 milioni

Centoquattordici milioni dall'Unione europea per l'alta velocità Napoli-Bari. La Commissione ha stabilito lo stanziamento a valere sul Fondo di sviluppo regionale per «un collegamento ritenuto cruciale per l'economia e la crescita del Sud», ha ricordato la commissaria ai Trasporti Violeta Bulc. La linea rientra nel corridoio europeo Ten-T scandinavo mediterraneo. Il contributo dell'Ue copre parte dei lavori della Napoli-Cancellò: 15,5 chilometri interessati da un progetto complessivo di 880 milioni di euro che prevede il raddoppio della tratta, l'eliminazione dei passaggi a livello, la nuova stazione di Acerra e le fermate di Casalnuovo e Marziassepe. I lavori sono iniziati a fine 2018, affidati a Salini Impregilo e Astaldi. Termine previsto: il 2022. L'entrata in esercizio della Napoli-Cancellò sarà fondamentale per lo sviluppo della stazione Afragola progettata da Zaha Hadid: aperta nel 2017, diventerà così il punto di snodo tra l'Av per Bari e per Roma e il trasporto regionale campano. Il progetto della nuova tratta Napoli-Bari (150 chilometri) risale al 2009 e si dovrebbe ultimare nel 2026 con un investimento di 6,2 miliardi. Per viaggiare tra Adriatico e Tirreno occorrono attualmente tre ore e venti con scalo a Caserta. Con la nuova linea, aperta anche alle merci, ne basteranno due.

Se il manager diventa verde

di Federico Rampini

La svolta viene dalla Business Roundtable, l'equivalente della Confindustria negli Stati Uniti. Nella sua definizione ufficiale della missione d'impresa, abbandona il principio della massimizzazione del profitto. **I chief executive non devono più avere come unico obiettivo quello di aumentare il valore di Borsa per gli azionisti. Per la prima volta il lessico cambia, la ragion d'essere dell'azienda include obiettivi sociali. Deve servire tutti gli "stakeholder" cioè coloro che subiscono un impatto dalle decisioni del management: i lavoratori, i consumatori, l'ambiente, la società.** *The Wall Street Journal* parla di "sterzata nella filosofia degli imprenditori". La firmano grandi manager come il banchiere Jamie Dimon di JP Morgan Chase che è presidente dell'associazione. Aderisce il Gotha del capitalismo americano: dal settore digitale (Apple) alla finanza (Bank of America, Blackrock), dalla grande industria (Boeing) alle telecom (AT&T). Sempre il *Wall Street Journal*, quotidiano di riferimento per questo mondo, osserva che si rivolterebbe nella tomba Milton Friedman, premio Nobel dell'economia che fu il padre del neoliberismo. Friedman teorizzò che solo il profitto deve guidare le decisioni aziendali; piegarle a interessi più generali per lui era peggio di un'eresia, era l'anticamera del socialismo. E proprio da qui bisogna partire. Forse non è del tutto estraneo a questa svolta valoriale il fatto che nella campagna elettorale americana la parola socialismo è stata sdoganata. Candidati alla nomination democratica come Elizabeth Warren e Bernie Sanders la usano senza imbarazzo. Millennial e Generazione X, che non hanno ricordi della guerra fredda e dell'Unione sovietica, hanno opinioni positive sul socialismo, un tempo tabù in America. Nell'agenda di alcuni candidati figurano misure drastiche per attenuare le disuguaglianze: tasse patrimoniali, lotta all'elusione fiscale delle multinazionali, sanzioni antitrust per smembrare i nuovi monopoli del digitale. I miliardari illuminati – come Bill Gates, Warren Buffet, George Soros – da tempo chiedono di pagare più tasse, perché le disuguaglianze estreme stanno lacerando il tessuto sociale, rimettono in discussione la tenuta delle liberaldemocrazie. A questo si aggiunge l'allarme per le conseguenze del cambiamento climatico. Le grandi aziende hanno smesso

di ascoltare i proclami negazionisti di Donald Trump. Sanno che il ciclo elettorale può generare oscillazioni impazzite del pendolo politico ogni quattro anni; mentre il mondo dell'economia ha bisogno di guardare al lungo periodo. Si fidano del verdetto della scienza. Vogliono investire nella lotta al cambiamento climatico come si paga per una polizza assicurativa: meglio questo, che trovarsi di fronte ai costi esorbitanti dei disastri ambientali. Il ravvedimento della Business Roundtable sarà operoso? Alle promesse seguiranno i fatti? Gli scettici possono ricordare che questo dibattito avvenne molti decenni fa. Sostituire gli "shareholder" (azionisti) con gli "stakeholder" (tutte le parti sociali toccate dalle decisioni d'impresa) è un'idea che si affaccia all'università californiana di Stanford negli anni Sessanta, viene rielaborata da Edward Freeman negli anni Ottanta, infine grazie al sociologo inglese Anthony Giddens diventa uno dei pilastri della Terza Via negli anni Novanta: la nuova sinistra di Bill Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Romano Prodi, Wim Kok. Quelle promesse furono tradite. La responsabilità sociale e ambientale venne trasformata in un'operazione di relazioni pubbliche. Arricchì i professionisti dei bilanci aziendali in carta patinata, pieni di chiacchiericcio politically correct. I comportamenti distruttivi continuavano: a Wall Street sono deflagrati nella crisi del 2008, in California è cresciuto un capitalismo digitale predatore. Sull'ambiente c'è stato tanto *greenwashing*, operazione che consiste nel "lavare di verde" l'immagine delle aziende, a parole. Cos'è cambiato oggi, per sperare che non siamo di fronte a un'ennesima operazione di relazioni pubbliche? Forse l'Uomo di Davos (come Samuel Huntington chiamò il Gotha dei top manager) teme l'ondata dei populismi generati dallo shock del 2008 – radicalizzazioni di destra e di sinistra – e avverte una nuova sfida sistemica tra l'Occidente e le autocrazie orientali. Non basterà la New Age confindustriale: cambiamenti così radicali nella storia avvengono quando le élite privilegiate e le classi dirigenti vi sono costrette da movimenti sociali e nuovi rapporti di forze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Federico II la cattedra Unesco su salute e sviluppo sostenibile

Unica in Europa, sarà coordinata da Annamaria Colao

NAPOLI Sarà presentata il 10 settembre alle 10.30 presso il centro congressi della Federico II, in via Partenope, a Napoli, la cattedra Unesco di «Educazione alla salute ed allo sviluppo sostenibile», istituita presso l'ateneo napoletano e coordinata dalla professoressa Annamaria Colao (foto), ordinaria di endocrinologia e direttrice della Uoc di endocrinologia dell'Azienda ospedaliera universitaria Federico II. Unica in Europa ad essere dedicata alla promozione dello stato di salute della popolazione agendo sui fattori culturali, nutrizio-



nali e ambientali, la cattedra Unesco - Federico II si avvale di uno staff composto da scienziati e ricercatori in ambito medico, quali i dottori Prisco

Piscitelli e Alfredo Mazza, agroalimentare, come il professore Matteo Lorito, ed ingegneristico, con il professore Piero Salatino, e di un partenariato composto da Campus Salute onlus, Isbem, Euro Mediterranean Scientific Biomedical Institute, Alda, Local Democracy Agency at European Council. In collaborazione con partner locali, nazionali ed internazionali, la cattedra Unesco realizzerà interventi nel campo della ricerca epidemiologica, clinica e traslazionale e iniziative dedicate alla prevenzione delle malattie croniche.

dalla nostra inviata a New York
Marilisa Palumbo

«La responsabilità sociale delle imprese consiste nell'aumentare i profitti». Il famoso aforisma del premio Nobel Milton Friedman è stato per decenni il caposaldo del capitalismo americano. Niente fronzoli morali, il benessere degli azionisti prima di tutto, e di lì sarebbe derivato il resto.

Ma da ieri, almeno a parole, qualcosa è cambiato. La Business Roundtable presieduta da Jamie Dimon di Jpmorgan Chase — 181 membri tra cui Apple, Accenture e AT&T, 15 milioni di dipendenti — ha messo nero su bianco che accanto alla massimizzazione dei profitti ogni compagnia deve avere come scopo l'arri-

Le critiche

Larry Summers: «Sono diffidente, temo sia una strategia per evitare una riforma fiscale»

chire la vita dei propri dipendenti, dei consumatori, dei fornitori e delle comunità, servendo gli azionisti in modo etico e rispettando l'ambiente. È dal 1978 che l'associazione pubblica periodicamente un documento dedicato ai «principi di corporate governance», ed è la prima volta che vi si trova un linguaggio simile.

Molti passaggi nel testo ricordano più i comizi della candidata alla nomination democratica e paladina dei consumatori Elizabeth Warren che i mantra dei big del business. Ma riflettono anche una spinta globale per una profonda riforma del capitalismo, che così com'è ha esasperato in modo insostenibile la distanza non solo tra ricchi e poveri, ma tra ricchi e classe media. Secondo un'analisi dell'Economic Policy Institute, il compenso per i ceo è aumentato del 940% dal 1978 a oggi, quello del lavoratore medio del 12%.

La scelta «narrativa» della Business Roundtable è però anche segno del profondo cambiamento in corso nel modo di interpretare il ruolo sociale delle imprese. L'aveva spiegato già due anni fa Tim Cook, amministratore delegato di Apple: «Abbiamo la responsabilità morale di contribuire a questo Paese, di aiuta-



Nuova generazione Jamie Dimon, capo di JP Morgan Chase, fra gli studenti di un istituto tecnico che ha incontrato quest'estate

La svolta etica del capitalismo

Un documento di 181 top manager dice che l'impresa deve arricchire i lavoratori e la società

PROFITTO



In economia è l'utile che si ricava da un'attività imprenditoriale e cioè l'eccedenza dei ricavi sui costi. Questo concetto «residuale» del profitto è della dottrina classica, ad esempio di Karl Marx (foto). Per Marx il profitto di un'impresa aumenta in modo decrescente. Tra i capisaldi del pensiero liberista, invece, c'è che il profitto sia l'unico scopo che le imprese debbano perseguire, per il bene anche della società: «La sola responsabilità sociale delle imprese», scrisse l'economista Milton Friedman, «consiste nell'aumentare i profitti».

Il board

● La Business Roundtable è una grande associazione di imprese americane: ne riunisce oltre 180, con dieci milioni di dipendenti. Ieri ha aggiornato i suoi valori: al centro ci sono contributi e responsabilità nei confronti di lavoratori, ambiente e comunità

re a far crescere l'economia e i posti di lavoro... per una serie di ragioni il governo non va più alla velocità di un tempo». Dalle politiche per l'uguaglianza di genere a quelle sul cambiamento climatico, quella stessa Corporate America al centro di contestazioni, è stata spesso in questi ultimi anni una voce progressista. Alcune corporation hanno garantito diritti (per esempio ai partner degli impiegati

I doveri

Ogni compagnia deve avere come scopo l'arricchire la vita dei propri dipendenti, dei consumatori e delle comunità, servendo gli azionisti in modo etico

omosessuali) prima che ci arrivasse la legge, o si sono espresse contro il razzismo con più forza di Donald Trump (vedi due anni fa la fuga dal Business Council della Casa Bianca per protesta contro le parole ambivalenti del presidente sui neonazi a Charlottesville). E proprio la Business Roundtable ha denunciato la politica delle separazioni familiari attuata dall'amministrazione come «crudele e contraria ai valori americani».

La «politicizzazione» dei dirigenti, il loro esporsi pubblicamente, ha un ritorno economico. I consumatori premiano le imprese eticamente responsabili e sono in grado di causare danni seri attraverso i boicottaggi, coordinati sui social media, a quelle

Da Facebook e Twitter

Chiusi 936 account cinesi con bufale su Hong Kong



Twitter e Facebook hanno sospeso nei giorni scorsi 936 profili falsi — e una decina di account Facebook — che diffondevano fake news su Hong Kong. Twitter li ritiene «parte di una campagna di disinformazione coordinata dalla Cina, e volta a screditare le proteste».

che violano principi di equità e correttezza. Gli stessi impiegati, come è successo in queste settimane con la spinta a non accettare contratti governativi con agenzie per l'immigrazione e il controllo della frontiera, possono influenzare le decisioni aziendali.

La strada verso una riforma del capitalismo però è ancora lunga. «Sono diffidente — ha detto al Financial Times Larry Summers, ex segretario al Tesoro di Bill Clinton — temo che la retorica sia una strategia per evitare una necessaria riforma fiscale e normativa». Nodi, assieme a quello del monopolio del Big Tech, che se alla Casa Bianca dovesse tornare un democratico/a non basterebbe un documento di intenti a sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA